Istituto Tecnico Commerciale BLAISE PASCAL di Giaveno

Un episodio della Resistenza in Val Sangone
- 26 giugno 1944 -

L'attacco alla Polveriera di Sangano

Area di Progetto
della
Classe IV H indirizzo scientifico

Anno scolastico 2007/08

Docente coordinatrice: Prof.ssa Silvia Ajmerito

INDICE

Introduzione
La Resistenza in Val Sangone
L'attacco alla Polveriera
Sergio De Vitis
Per non dimenticare
Riflessioni conclusive
La classe
Bibliografia

INTRODUZIONE

Motivazione della progettazione

Il Comitato Colle del Lys ha una lunga tradizione di proposte ed attuazione di lavori riguardanti la storia delle azioni partigiane nelle nostre vallate e da sempre ha sottolineato il bisogno di "educare alla Resistenza oggi". Tale intento si è sposato con il progetto del Comune di Sangano di valorizzare l'area della Polveriera e di proporre una ricerca storica sull'episodio resistenziale che portò alla morte del comandante Sergio De Vitis.
La proposta ha trovato nel nostro Istituto, che ha in programma di aprire una succursale proprio nel Comune di Sangano, concreto interesse ed è stata accolta, come area di progetto da presentare all'esame di stato, dalla classe IV H di indirizzo scientifico, coordinata dalla docente di storia Silvia Ajmerito.
Il progetto, che ha avuto l'approvazione della Regione Piemonte e del Comitato Colle del Lys con l'assegnazione di un finanziamento, prevede uno stretto collegamento con enti e istituzioni che sul territorio di Torino da sempre operano per la diffusione della cultura della pace e del rispetto dei diritti dell'uomo.
Il lavoro è stato inteso biennale: pertanto, iniziato nell'anno scolastico 2006-07 dall'allora III H, è proseguito ed è stato terminato nell'attuale anno scolastico dalla classe IV H con la realizzazione di questo testo cartaceo e di un ipertesto. Si prevede inoltre la possibile pubblicazione a stampa col supporto del Comune di Sangano e del Comitato Colle del Lys.

Metodologie

- analisi delle fonti
- lezione partecipata e lavori di gruppo
- incontri con esperti e testimoni
- predisposizione di questionari ed effettuazione di interviste
- recupero ed analisi di materiale documentario
- uso del linguaggio e delle tecniche informatiche e audiovisive
- visita di luoghi e ambienti museali
- partecipazione ad iniziative di approfondimento e divulgazione

Obiettivi

- acquisire conoscenze storiche e consolidare i quadri di riferimento culturale
- conoscere attraverso testimonianze il dramma della violazione dei diritti umani in situazioni belliche
- applicare categorie interpretative degli eventi che affinino la coscienza civica
- favorire scelte culturali e relazionali responsabili e consapevoli
- avvicinare gli studenti a problematiche di tipo sociale e di respiro politico
- sviluppare le abilità progettuali relativamente alle tematiche affrontate.

Attività svolte

partecipazione alla cerimonia di apertura del Sentiero Sergio De Vitis (comandante partigiano che guidò l'assalto alla polveriera di Sangano) che conduce al cippo commemorativo di tale azione, in data 1 ottobre 2006.

- lezione introduttiva agli allievi partecipanti al progetto da parte del docente di storia con presentazione di materiali e documenti storici sul periodo 1943-45 e sulla resistenza in Val Sangone in particolare (dicembre – gennaio 2006/07).
- incontro con l'Associazione di Cultura Alpina all'Ecomuseo di Coazze per presentazione di luoghi, documenti, testo inedito scritto dalla sorella Maria a futura memoria di Sergio De Vitis, visione cimeli, in data 15 dicembre 2006.
- preparazione questionario/domande per intervistare i testimoni sanganesi (situazione all'epoca, dove erano loro, i membri della loro famiglia; l'episodio dell'attacco alla Polveriera; i rapporti della popolazione con i tedeschi; come venne vissuta la rappresaglia...).
- incontro a Sangano con tali testimoni nella Sala Consiliare del Comune di Sangano alla presenza del Sindaco: interviste e riprese video (in due pomeriggi di febbraio – marzo 2007).
- rielaborazione testimonianze e videoriprese delle interviste e fotografie
- incontro con le nipoti di Sergio De Vitis e con partigiani compagni del medesimo (marzo – aprile 2007).
- prima stesura d'un documento cartaceo relativo al lavoro svolto (5/2007).
- incontro/discussione con lo scrittore Carlo Ralli, autore del libro "Le due croci", narrante l'occupazione nazista del Comune di Sangano (maggio 2007).
- visita guidata all'area e alle strutture della Polveriera di Sangano (14 novembre 2007).
- revisione dei materiali raccolti ed analizzati e completamento lavori di gruppo che hanno portato alla stesura di testi definitivi da parte degli studenti.
- presentazione pubblica del lavoro in occasione della Giornata della Memoria, 28 gennaio 2008.

LA RESISTENZA IN VAL SANGONE

Economia e società alla vigilia del conflitto

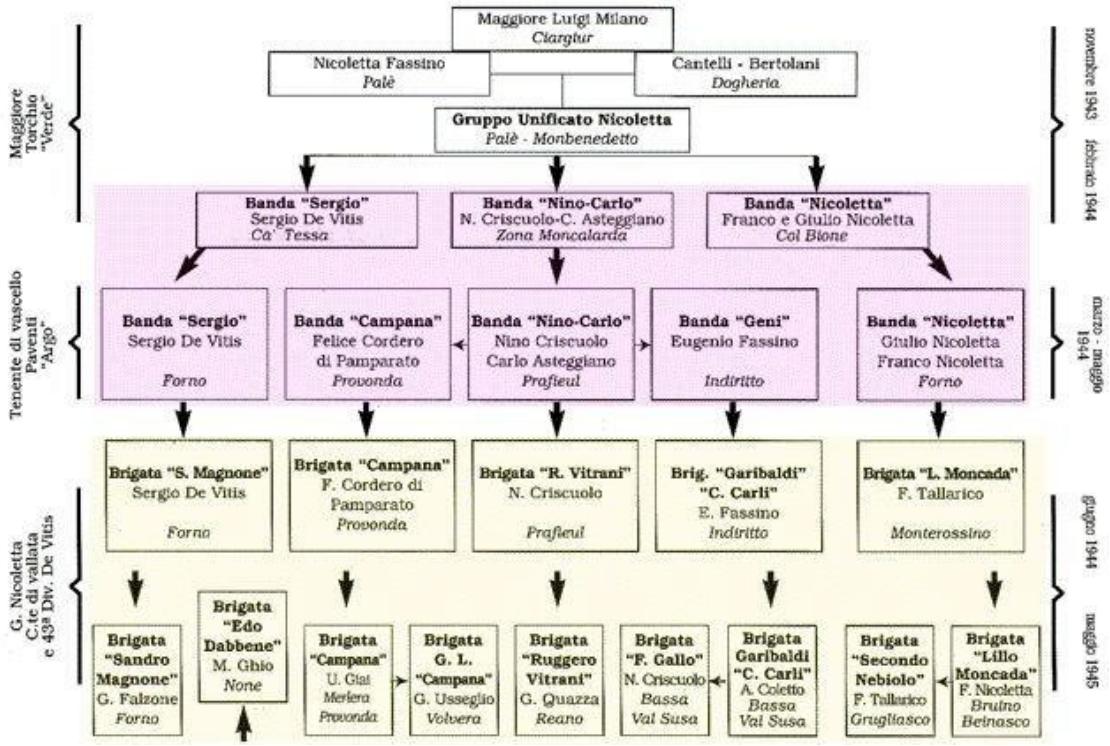
L'Alta Val Sangone è formata da quattro vallate incise da torrenti: la valle del Forno con il Sangone, dell'Indiritto con il Sangonetto, della Maddalena con il Tauneri e di Provonda con il Romarolo. I centri urbani maggiori sono Coazze e Giaveno, da quest'ultimo la valle digrada verso la pianura torinese lungo il corso del Sangone, dove sorgono altre località: Trana, Reano, Sangano, Bruino e, più marginalmente, Piossasco, unitamente a decine di borgate.

Negli anni Trenta e Quaranta l'economia della Valsangone si fondava principalmente su attività agricole e silvopastorali, quasi sempre inadeguate a fornire un reddito sufficiente: piccoli appezzamenti di terreno (seminativi in pianura e frutteti in collina) coltivati dalle singole famiglie garantivano l'autosufficienza alimentare e, nei casi migliori, un piccolo surplus da vendere nei mercati locali.
Anche il commercio era svolto essenzialmente da modesti negozianti che nelle loro botteghe e osterie vendevano un po' di tutto.
Fortunatamente una nuova risorsa era rappresentata dalla recente industrializzazione della vallata, anche se già nell'Ottocento insediamenti industriali erano sorti lungo il corso del Sangone: cartiere, stabilimenti tessili, concerie che richiamavano manodopera, soprattutto femminile, che contribuiva a formare piccoli gruppi di pendolari tra i centri di lavoro e le numerosissime frazioni disseminate in alta valle.
Tuttavia, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, parte della manovalanza trovava occupazione fuori dei confini della valle, per esempio presso il Dinamitificio Nobel di Avigliana oppure alla Fiat o presso le "boite" di Torino a cui si era collegati da una vecchia tranvia inaugurata nel 1883.
Quindi era avvenuta una integrazione tra economia agropastorale ed economia industriale che aveva, da un lato evitato un pesante esodo della popolazione montana, dall'altro garantito uno stato adeguato di sussistenza economica.
Nel 1942, quando i bombardamenti anglo-americani si intensificarono, una massa eterogenea di popolazione cittadina si spostò da Torino nei piccoli centri della vallata, utilizzando la comoda e storica tranvia, dando origine al fenomeno dello sfollamento e ad un pendolarismo giornaliero tra Giaveno e la città.
Questo fatto rappresentò uno squilibrio in una situazione già particolarmente problematica: aumento deciso della popolazione "indigena", grave difficoltà nel reperimento dei viveri, già da tempo razionati, coesistenza di una massa eterogenea di persone in quasi costante pericolo.

A complicare tale situazione arrivarono, dopo l'annuncio dell'armistizio, colonne di militari sbandati e senza ordini, giovani renitenti alla leva indetta dalla RSI, semplici civili che non si riconoscevano in alcuno dei governi che dividevano l'Italia. La popolazione valligiana si dimostrò generalmente solidale con questi uomini, vestendoli con abiti civili, sfamandoli, spesso ospitandoli nelle proprie case e nascondendoli alle retate effettuate dalle truppe tedesche.

Formazione delle bande partigiane

In questo clima nacque la resistenza in Valsangone, spontaneamente, contro le prepotenze dell'oppressore, non sempre per precisa scelta politica. Ma fu un ufficiale degli alpini "anziano", di 34 anni, il maggiore Luigi Milano, a raccogliere intorno a sé un nucleo formato da ufficiali, militari, gente del luogo ed organizzare una rete di rapporti, punti di osservazione, suddivisione di incarichi al fine di predisporre una serie di azioni militari. La sua cattura nell'ottobre 1943 fu un colpo per la nascente resistenza partigiana, ma in breve sorsero nuovi gruppi affidati a singoli comandanti: i fratelli Franco e Giulio Nicoletta, Nino Criscuolo, Carlo Asteggiano, Eugenio Fassino, Sergio De Vitis. Essi furono progressivamente riconosciuti come i principali riferimenti organizzativi e militari della Valle e le loro formazioni compirono numerose imprese degne di essere ricordate.



L'ATTACCO ALLA POLVERIERA

Cronaca degli eventi

Il gruppo partigiano comandato dal tenente degli Alpini Sergio De Vitis fu l'artefice di una clamorosa azione nel territorio di Sangano, avendo cercato di occupare la Polveriera, utilizzata come deposito d'armi dalle truppe tedesche.
Dopo il primo grande rastrellamento del l0 Maggio 1944, la vallata aveva perduto gran parte delle armi. Si rese necessario provvederne altre; De Vitis preparò il piano di attacco e attese il momento più opportuno per agire.
Lo scopo di tale azione era: portare via il più possibile armi e munizioni, minare e distruggere la polveriera per liberarsi dai Tedeschi in quel punto importante della valle.
Infatti, dopo aver atteso che le sentinelle smontassero, alle 7,15 del mattino i partigiani appostati e pronti all'attacco entrarono nel capannone principale, dove alloggiavano i Tedeschi, che in quel momento dormivano, e li fecero prigionieri, iniziando subito dopo a caricare su un camion tutte le armi e gli esplosivi rinvenuti.
L'operazione sembrava perfettamente riuscita: 17 prigionieri utili per gli scambi, armi e munizioni recuperate e in partenza per i rifugi, quando un imprevisto attacco nazi-fascista nella zona di Avigliana costrinse il comando partigiano ad impartire l'ordine di ripiegamento.
Che cosa era successo? Ricostruendo in seguito gli avvenimenti, grazie alle testimonianze incrociate di appartenenti ai diversi gruppi, sappiamo che tale operazione era stata preparata attentamente dal De Vitis che odiava perdere vite umane e dagli altri comandanti: infatti dalla parte di Sangano, e precisamente alla Stazione di Trana, vigilava il Tenente Campana (Felice Cordero di Pamparato, impiccato poi nel mese di Agosto a Giaveno) con i suoi uomini; alla Stazione di Avigliana vi era il Tenente Fassino; a Rivoli avrebbero dovuto esserci i Partigiani della VaI Susa per impedire al treno di Torino di raggiungere Avigliana.
Invece quelli della VaI Susa non c'erano, o meglio dovettero ripiegare in seguito ad un attacco tedesco: Fassino si vide arrivare un treno carico di fascisti e tedeschi, che insieme ai suoi uomini cercò di affrontare combattendo con coraggio, ma venne ferito e fatto prigioniero, mentre i suoi uomini si dispersero.

Così la strada Avigliana-Trana restò aperta al traffico. A Campana giunse l'ordine di sbarrare la strada del ponte di Trana con le carrozze ferroviarie per rallentare un eventuale passaggio dei camion tedeschi, quindi di ritirarsi.
A De Vitis non arrivò alcuna notizia di quanto accadeva e nessuno gli portò l'ordine di ritirarsi; infatti alla polveriera si continuò a lavorare senza timore, facendo la spola con l'unico camion a disposizione e istituendo un servizio di vigilanza forse un po' superficiale. Ad ulteriore sfortuna il movimento dell'automezzo fu osservato da un tedesco che stava per andare in licenza e che, insospettito, diede l'allarme una volta giunto al comando tedesco di Torino. Fu avvertito anche Pinerolo, e le autoblinde e i camion pieni di fascisti e tedeschi raggiunsero la strada sottostante la Polveriera ed iniziò il combattimento poco dopo le 14.
La battaglia durò per tutto il pomeriggio, poi, verso le 17, De Vitis ordinò alla sua squadra di ripiegare e rimase sul costone verso Sangano con un pugno di fedelissimi a proteggere la ritirata. Il fuoco tedesco si fece sempre più intenso e ravvicinato finché 8 uomini, compreso il comandante, furono uccisi ed altri presi prigionieri.

Testimonianze di abitanti di Sangano

Se il racconto precedente era basato su testimonianze, ricordi, scritti di persone che hanno partecipato alla guerriglia partigiana e che avevano coscientemente effettuato una scelta di vita, quelle che seguono sono le testimonianze di persone che vivevano a Sangano in quegli anni ed erano troppo giovani o disinformati per prendere seriamente posizione. Ovviamente anche l'età o la famiglia influivano su alcuni comportamenti o idee.
Abbiamo trovato quattro sanganesi ancora viventi e di buona memoria che all'epoca dell'attacco alla polveriera erano ragazzi, poco più che adolescenti e lavoravano nei campi o in altre attività legate al mondo contadino. Tuttavia due di loro non sono stati da noi direttamente intervistati. I loro ricordi ci sono stati riportati da precedenti interviste o da alcuni di noi che li avevano sentiti tempo fa, in occasioni analoghe.
I loro dati anagrafici sono i seguenti:

- **Nome, Cognome e data di nascita**:
  Virgilio Bonino: 12 aprile 1928.
  Ferro Giovanni: 10 ottobre 1925.
  Ruffino Leonilda: 14 aprile 1925.
  Nicola Umberto: 27 giugno 1931.

L'unica donna testimone è la signora Leonilda Ruffino, la quale era una ragazza di 19 anni, spensierata e allegra, nonostante i tempi difficili, ma già più coinvolta di altri, in quanto suo fratello era un soldato catturato sulla costa jugoslava e deportato in Germania e alcuni suoi coetanei di Sangano erano partigiani in Val Chisone.
Lei ci ha raccontato come fosse naturale per la sua famiglia essere dalla parte o aiutare i resistenti, in quanto in loro vedevano il loro parente sofferente in un campo di prigionia e, comunque, dei ragazzi che combattevano un esercito straniero e un regime (quello mussoliniano) avverso.
Più giovane (quindicenne), ma ben più operativo era,invece, Umberto Nicola, detto "Bertino", figlio dei proprietari dell'osteria del Gallo sulla piazza di Sangano.
Questo ragazzo insospettabile, sempre disponibile e veloce, fungeva da staffetta, porta-ordini tra i vari comandi partigiani della vallata ed era a conoscenza spesso di importanti progetti per azioni partigiane.
In occasione dell'assalto alla polveriera, Bertino era rimasto in paese, come era stato raccomandato dai capi, ma alla fine dello scontro andò con altri uomini a recuperare le salme. Più volte intervistato da ricercatori locali e dagli studenti delle scuole primarie e medie di Sangano, egli ha rappresentato una fonte sicura di informazioni, ma la sua salute ora precaria non gli ha permesso di partecipare alla nostra ricerca.
La seguente è la trascrizione dell'intervista effettuata nel febbraio 2007 a Virgilio Bonino e Giovanni Ferro dalla nostra classe: di tale evento abbiamo anche la video ripresa a memoria futura.

- **Negli anni 1943-44 dove si trovava e qual era la sua occupazione?**
  Virgilio Bonino: *Abitavo a Sangano con la mia famiglia che possedeva una fattoria. Io mi occupavo di portare al pascolo le bestie. Ero solo un ragazzo e non ero a conoscenza delle vicende politiche che avvenivano in Italia. La guerra era vissuta da me e dai miei coetanei come momento di paura che speravamo finisse presto.*
  Ferro Giovanni: *Vivevo a Sangano e la mia occupazione consisteva nell'aiutare la mia famiglia nei campi e nei lavori domestici; avendo diciotto anni riuscivo a contribuire econimocamente anche nei momenti più difficili della guerra.*

- **Com' era composta la sua famiglia? Alcuni membri di essa erano partigiani o militari?**
  Virgilio Bonino: *Nella mia famiglia eravamo 2 fratelli e una sorella, io ero il più piccolo, avevo 15 anni. Vivevamo con i nostri genitori. Nessuno di noi era un partigiano ma mio fratello era stato in Africa a combattere e vi rimase 4 o 5 anni. Venne imprigionato, tuttavia riuscì a tornare a casa nel '46.*
  Ferro Giovanni: *Vivevo a Sangano con mia sorella e i miei genitori, nessuno della nostra famiglia era un militare.*

- **Come si giudicava la situazione storica, che cosa si diceva della guerra nel paese di Sangano?**
  Sangano era un paesino piccolo, allora aveva solo 300 abitanti, e quindi giungevano poche informazioni riguardo la guerra, si era ignoranti in materia di politica. Il cibo era razionato e l'unico modo per sopravvivere era quello di affidarsi al mercato nero, poiché i beni alimentari garantiti dalla tessera erano insufficienti per la vita quotidiana. Era infatti uso comune comprare alimenti al mercato nero che si basava sul commercio clandestino non regolamentato dalle autorità fasciste. Nella nostra fattoria (Virgilio Bonino)*, quando arrivavano le autorità a confiscare il cibo che superava i limiti consentiti dalla legge, riuscivamo sempre a nasconderne molto nei magazzini, con il quale potevamo nutrirci a sufficienza e in più ricavarne qualcosa dalla vendita sul mercato nero. Dovevamo stare molto attenti ai ladri che spinti dalla fame entravano nelle case e nei magazzini alla ricerca di viveri.*

- **Com' erano i rapporti coi soldati tedeschi stanziati alla Polveriera?**
  Tra civili e tedeschi si era instaurata una convivenza pacifica, questi ultimi si comportavano civilmente con la popolazione e dovendo lavorare alla polveriera talvolta davano lavoro alle persone, aiutandole quindi nei difficili momenti della guerra. Inoltre, a differenza dei partigiani, pagavano la merce presa. Si può quindi affermare che la popolazione di Sangano non era contraria all'occupazione. Va però detto che i partigiani di stanza a Sangano erano provenienti da Frossasco mentre a Cumiana operavano le forze antifasciste sanganesi.

- **Che cosa si ricorda dell'assalto partigiano alla Polveriera del 26 giugno 1994?**
  Virgilio Bonino: *Quella mattina ero al pascolo e incontrai un gruppo di partigiani che stavano recandosi alla polveriera, uno di questi passando mi disse di portare via il gregge dai paraggi della polveriera. Tornai subito a casa e da lì riuscii a vedere tutto ciò che avveniva nel versante della montagna dove essa era situata. I tedeschi infatti avevano disboscato gran parte della collina per potersi meglio difendere dagli attacchi nemici. Questo mi garantì una buona visuale degli avvenimenti in corso. Alle 7:45 iniziò una sparatoria che dopo poco finì e ne seguì un lungo silenzio. Subito dopo arrivarono a casa nostra dei partigiani che ci chiesero del cibo. Scoprimmo poi che la polveriera era stata conquistata. Era però*

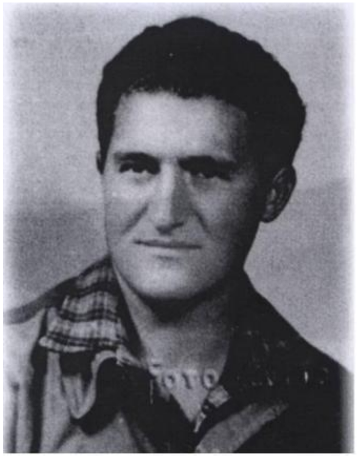
una vittoria temporanea poiché nel pomeriggio arrivarono i rinforzi tedeschi con le autoblinde mandate dal comando di Torino. Nell'attacco alla polveriera del mattino i partigiani non si erano accorti che un soldato tedesco era riuscito a scappare e si era recato a Torino con la "sciunf'tta"(il vecchio treno a vapore che univa Giaveno con Torino) a dare l'allarme.
Ferro Giovanni: *Durante gli attacchi io e la mia famiglia scappavamo da Sangano per rifugiarci sulle vicine colline di Villarbasse, lontani dagli attacchi, quindi non posso dire niente di preciso su quella giornata, solo per sentito dire da altri.*

- **Ci può fornire qualche notizia sulla morte di De Vitis e dei suoi compagni?**
  Eravamo solo due ragazzi e non eravamo a conoscenza delle vicende politiche che avevano luogo in quel periodo in Italia; inoltre non conoscevamo Sergio De Vitis, poiché nelle nostre famiglie non c'erano partigiani o persone legate a loro. La popolazione seppe della sua morte solo quando, ritirando i corpi dal campo di battaglia, si identificò il corpo del De Vitis, che alcuni di Sangano conoscevano.
  Virgilio Bonino: *Io,dopo la fine della sparatoria, dopo che i tedeschi se ne erano andati, volevo andare a vedere che cosa era successo, ma mio padre me lo ha impedito. Poi sono riuscito a scappare e ho visto i corpi dei partigiani morti che mi hanno fatto molta impressione. Tre giorni li hanno lasciati senza sepoltura!*

- **Come venne vissuto l'episodio da parte della popolazione di Sangano? Quali furono i sentimenti sia verso i tedeschi sia verso i partigiani?**
  Dopo l'attacco alla Polveriera i tedeschi ripresero il controllo e ritornò lo situazione di prima. L'attacco non fu ben visto da parte dei civili poiché i tedeschi si vendicarono con rastrellamenti sulla popolazione.

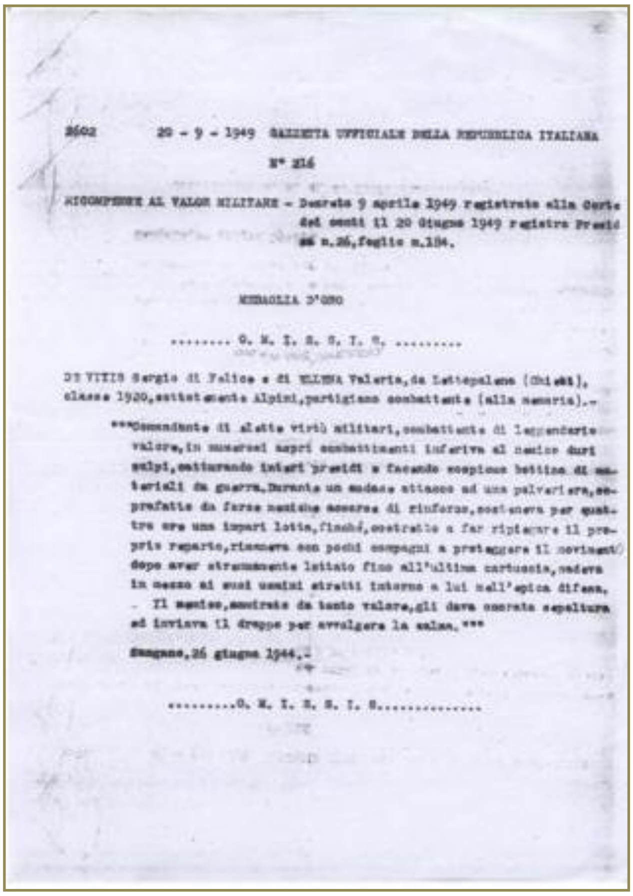
SERGIO DE VITIS

Cenni biografici



Sergio De Vitis (1921-1944) è un ufficiale di carriera nel battaglione "Val Chisone", comandato dal maggiore Milano. Con Milano e con Nino Criscuolo, ha condiviso l'esperienza sul fronte del Montenegro. La sua formazione militare lo fa propendere per una forma di lealtà verso la monarchia, mentre il suo carattere lo spinge all'azione ed alle scelte audaci.
Dopo la cattura del maggiore Milano, Sergio De Vitis diventa uno dei più importanti e dei più giovani comandanti partigiani e, all'inizio del 1944, guida la Banda "Sergio" che poi diventerà Brigata "Sandro Magnone".
Sergio de Vitis cade il 26 giugno del 1944 in seguito all'assalto della polveriera di Sangano. Il nome Sergio De Vitis viene quindi dato alle 43ª Divisione Autonoma Val Sangone nata nell'ottobre del 1944 e comandata da Giulio Nicoletta. Dopo la guerra, Sergio De Vitis verrà decorato con la medaglia d'oro alla memoria.
Ecco la motivazione estratta dalla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 20 Settembre 1949:

"Comandante di elette virtù militari, combattente di leggendario valore, in numerosi aspri combattimenti infieriva al nemico duri colpi, catturando interi presidi e facendo cospicuo bottino di materiali da guerra. Durante un audace attacco ad una polveriera, sopraffatto da forze nemiche accorse di rinforzo, sosteneva per quattro ore una impari lotta, finché, costretto a far ripiegare il proprio reparto, rimaneva con pochi compagni a proteggere il movimento. Dopo aver strenuamente lottato fino all'ultima cartuccia, cadeva in mezzo ai suoi uomini stretti intorno a lui nell'epica difesa.
Il nemico, ammirato da tanto valore, gli dava onorata sepoltura ed inviava il drappo per avvolgere la salma."



2602 20 - 9 - 1949 GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

N° 216

RICOMPENSE AL VALOR MILITARE - Decreto 9 aprile 1949 registrato alla Corte dei conti il 20 Giugno 1949 registro Presidenza n.26, foglio n.184.

MEDAGLIA D'ORO

.... O. M. I. S. S. I. S. ....

DE VITIS Sergio di Felice e di ELENA Valeria, da Lettopalena (Chieti), classe 1920, sottotenente Alpini, partigiano combattente (alla memoria).-

"""Comandante di elette virtù militari, combattente di leggendario valore, in numerosi aspri combattimenti infieriva al nemico duri colpi, catturando interi presidi e facendo cospicuo bottino di materiali da guerra. Durante un audace attacco ad una polveriera, sopraffatto da forze nemiche accorse di rinforzo, sosteneva per quattro ore una impari lotta, finché, costretto a far ripiegare il proprio reparto, rimaneva con pochi compagni a proteggere il movimento, dopo aver strenuamente lottato fino all'ultima cartuccia, cadeva in mezzo ai suoi uomini stretti intorno a lui nell'epica difesa.
- Il nemico, ammirato da tanto valore, gli dava onorata sepoltura ed inviava il drappo per avvolgere la salma."""

Sangano, 26 giugno 1944.-

.........O. M. I. S. S. I. S...............

Sergio De Vitis nel ricordo della sorella Maria

Nota introduttiva

Il seguente testo, che contiene precise notizie sulla famiglia De Vitis, è stato scritto o dettato dalla sorella del partigiano, Maria, e rappresenta un'importante testimonianza di chi, al tempo, ha vissuto gli avvenimenti in prima persona ed è ormai una delle poche in grado di trasmetterci quanto c'è di prezioso per noi negli esempi lasciati da uomini di un passato ancora vicino.
Tale documento è pervenuto all'Ecomuseo della Resistenza di Coazze nell'estate del 2003 e i parenti di Sergio De Vitis ci hanno gentilmente concesso di utilizzarlo per le nostre ricerche e per la presentazione in questo fascicolo

Sergio nacque il 7 Aprile 1920 a Lettopalena, in Abruzzo da padre abruzzese e mamma piemontese. La mamma era maestra ed aveva ottenuto una cattedra a Lettopalena.
Sergio visse a Lettopalena sino all'età di 7 anni. Finalmente la mamma ottenne il trasferimento a Frossasco dove Sergio frequentò le scuole elementari. Dico "finalmente" perché continuare a vivere in Abruzzo per loro era diventato troppo pericoloso.
Erano iniziate ben presto le persecuzioni da parte dei fascisti quando avevano capito che i genitori di Sergio non condividevano le loro idee; passarono anche alle minacce: volevano impiccare Sergio, di appena 3 anni, sul ponte del paese. ("La maestra si troverà Sergio impiccato sul ponte all'altezza dello stemma del fascio").
Cercarono di danneggiare la famiglia anche sul lavoro per cui non si poteva più vivere là.
Frossasco divenne per Sergio e la sua Famiglia il loro paese.
Il capo fascista del fascio di Frossasco era stato avvertito dell'antifascismo dei De Vitis ma nessun frossaschese si prestò a perseguitare la famiglia perché grande era la stima e l'affetto di tutti.
Quando Sergio terminò le scuole elementari, passò alle medie e poi al Liceo Classico di Pinerolo. Terminato il Liceo entrò quale Allievo Ufficiale all'Accademia militare di Modena, realizzando così un suo grande desiderio, quello di diventare un soldato.
Due anni dopo ne uscì Ufficiale degli Alpini e fu assegnato al 3° Reggimento Alpini Battaglione "Fenestrelle" (Battaglione Valle "Val Chisone"), con il grado di Sottotenente.
Trascorse ancora 3 mesi a Parma alla Scuola di Applicazione; tale scuola doveva durare un anno, ma c'era la guerra: eravamo nel 1942 e tutti i tempi si abbreviavano, c'era bisogno di Ufficiali e Soldati da mandare a combattere. Terminato l'addestramento, fu mandato a raggiungere il suo Battaglione in Montenegro (giugno 1942).
Prima di partire disse alla sua famiglia che ci andava perché era un soldato e doveva ubbidire, ma si sentiva un invasore perché non riteneva giusta l'occupazione di quella terra, che nulla aveva in comune con l'Italia e che apparteneva e doveva appartenere solamente al suo Popolo.
Certamente lui, cresciuto nel grande senso del rispetto per le idee giuste di libertà e

per i sentimenti del suo prossimo, in quel momento non poté altro che sentire più forte e insopportabile il peso della dittatura fascista che, come tutte le dittature, portò e portano (là dove esistono tutt'oggi) tante sofferenze, distruzioni e lacrime.
A dicembre dello stesso anno (1942) il Battaglione rimpatriò e Sergio trascorse il suo ultimo Natale a casa con le persone che più amava: la Mamma e la sorella Maria.
Il Reggimento fu trasferito a Sarzana (La Spezia) e vi rimase sino al giorno dell' Armistizio: l' 8 settembre 1943.
Per ordine superiore gli eserciti furono sciolti e i soldati lasciati liberi di tornare alle loro case. Gli Ufficiali si fermarono per distruggere o nascondere gli armamenti che non dovevano cadere nelle mani del nemico. Terminata l'operazione Sergio ed alcuni Colleghi raggiunsero le alture intorno ad Arquata Scrivia (Al).
Si cominciò qua e là ad organizzare la Resistenza e Sergio da qui, un po' con mezzi di fortuna e tanto confidando nelle sue gambe, riuscì a raggiungere Torino (i suoi piedi erano pieni di piaghe, gli scarponi rotti e non aveva nemmeno più le calze) e qui, ove cominciavano a formarsi sempre più numerosi i nuclei partigiani, si riunì al suo Capitano Dalmasso.
Ben presto Sergio venne in Val Sangone. I giovani della vallata che volevano diventare partigiani si presentavano alla Verna di Cumiana dove una piccola aula battezzata “Il Distretto" era stata adibita al reclutamento.
Tra questi ragazzi ritrovò tanti suoi Alpini che furono felici di affidarsi a lui perché ne conoscevano le capacità e il valore. Si era guadagnato la stima e la fiducia dei suoi Alpini e dei suoi Superiori con l'esempio.
I suoi Partigiani dicevano che non conosceva la falsità, la paura, l'egoismo, era umile e rispettava tutti.

Sergio diceva: "Ognuno di noi è utile all'altro, quindi ha diritto alla stessa considerazione dal più povero al più ricco". Sull'onestà non transigeva e i suoi ragazzi ben lo sapevano: fecero tanta fame ma nessuno rubò.
Non approfittò mai dell'influenza che aveva sui suoi uomini per infondere nelle loro menti le proprie idee politiche, rispettava le loro ideologie anche se diverse dalle sue; non a caso la Divisione alla quale apparteneva era chiamata "Divisione Autonoma", cioè non soggetta ad alcun partito politico, ma accomunata in un unico ideale: quello di una Patria libera e democratica.
(Dopo la sua morte la Divisione prese il suo nome diventando 43° Divisione Autonoma "Sergio De Vitis" e la Brigata di Sergio passò al Comandante Giuseppe Falzone e prese il nome Brigata "Sandro Magnone").

Diverse furono le azioni militari compiute da Sergio e dai suoi uomini; esse furono sempre preparate minuziosamente per poter ottenere un buon esito ed evitare, nel limite del possibile, delle perdite umane.
A questo proposito lui diceva: "Una mamma impiega 20 anni per fare del proprio bambino un uomo, quindi un' azione può attendere qualche ora o qualche giorno per essere più sicura".
L'ultima azione fu quella del 26 giugno 1944 alla polveriera di Sangano Di questa

voglio solo dirvi: Sergio poteva salvarsi perché si trovava sul costone verso Piossasco, ricco di vegetazione; quindi si trovava al coperto, ma molti suoi Ragazzi erano sul costone verso Sangano allo scoperto, riparati solo da cespugli.
Sergio sapeva che i suoi uomini non si sarebbero mossi senza un suo ordine, quindi si spostò su questo versante urlando ai Ragazzi: "ritiratevi": io vi difendo" (testimonianza di alcuni Partigiani, tra cui Teresio di Orbassano, conosciuto con il nome di battaglia di Tremendo, che vide morire Sergio colpito da una pallottola in fronte; ricordo a questo proposito una frase di Sergio: "è bello morire con una pallottola in fronte in un campo di grano").
Sergio morì con sei Partigiani e un settimo, Nicoletti Stefano, che fu Partigiano per soli tre giorni, ma morì da eroe, altri furono fatti prigionieri (tra cui Tremendo).
Nicoletti Stefano era Tenente dell'Esercito che aveva aderito alla Repubblica di Salò ed era il terrore di Orbassano, che presidiava con il suo distaccamento. Colpito dal fatto che nessuno della popolazione, neppure dietro lauto compenso, tradisse Sergio (sulla sua testa era stata messa una taglia) e che, piuttosto di tradirlo era disposto a sopportare carcere, persecuzioni e soprusi di ogni genere, volle conoscerlo. Tramite il Cappellano dei Partigiani nonché Vice-Parroco di Orbassano, Don Ettore, Nicoletti incontrò Sergio, discusse con lui e si convinse di essere nell' errore; lo raggiunse in montagna e tre giorni dopo morì. Morì con la testa appoggiata ai piedi di Sergio.
I Tedeschi lasciarono i corpi insepolti per tre giorni, poi diedero ordine di andarli a prendere per seppellirli nella fossa comune. Quando seppero che uno di loro era Sergio ordinarono di seppellirlo in una fossa propria e mandarono il drappo tricolore per avvolgerlo. Vollero dimostrare così il loro rispetto ed ammirazione per un uomo che non si era lasciato corrompere dalle lusinghe.
Gli avevano offerto gradi più elevati, rapida carriera, denaro e sicurezza per i suoi famigliari se fosse passato dalla loro parte, ma lui rifiutò seccamente. Mai avrebbe rinnegato la sua Patria nel cui rispetto e amore era cresciuto e per la quale era disposto a dare la vita. Combatté e morì per la libertà; quella libertà che è disciplina, rispetto per le idee altrui, sia religiose che politiche, obbedienza alle leggi del proprio Paese, onestà nell'agire. Ed è in nome di questa libertà che sono morti i civili, i Partigiani della VaI Sangone e il loro comandante Sergio.

Alcune azioni condotte dalla banda di De Vitis

Aprile 1944, Cumiana
Sergio da Coazze si recò alla Verna di Cumiana per il reclutamento. In quei giorni subirono un attacco di tedeschi e fascisti. I partigiani erano circa 900 e con poche armi, mentre il nemico era numeroso e ben armato. Si combatté accanitamente e infine i nemici si ritirarono (già prima di questo attacco i partigiani avevano deciso di trasferirsi in VaI Sangone per avere più possibilità di difesa).
Quel giorno si decise di muoversi subito. Sergio chiese il permesso al Comandante di perlustrare il paese di Cumiana, perché era convinto che non tutti i nemici fossero andati via e che avrebbero attaccato i Partigiani non appena questi si fossero trovati

allo scoperto. Prese con sé due uomini volontari: il "Veciu" (nome di battaglia di Curzel Piero) e Gaido Andrea ed iniziarono la perlustrazione.
In una casa di due piani erano asserragliati 32 fascisti; Sergio vide la porta appena socchiusa, capì e si lanciò su di essa attraversando la strada seguito dagli altri due. Gaido ebbe l'ordine di mitragliare le finestre e il Veciu, adoperando la sua voce potente, ordinava a dei compagni inesistenti di attaccare. I fascisti, tratti in inganno, dopo breve combattimento, si arresero. Quando il polverone sollevato dalle bombe si diradò, i fascisti non credettero ai propri occhi di aver avuto come avversari sol tre uomini.
Purtroppo il partigiano Gaido morì mitragliato. I prigionieri furono portati in montagna e i tedeschi, per rappresaglia e per disanimare la popolazione antifascista, presero come ostaggi 50 civili minacciando di fucilarli tutti se non fossero stati restituiti i prigionieri.
Fu trattato lo scambio e il Comandante tedesco diede la sua parola d'onore, quale Ufficiale della Grande Germania nazzista, che tutti i civili sarebbero stati restituiti. Ma appena due ore prima dello scambio i partigiani seppero che i Tedeschi avevano fucilati gli ostaggi.

I capannoni di Piossasco
La vallata era povera di armi e Sergio cercò di provvedere con una prima azione ai Capannoni di Piossasco in mano ai Tedeschi come deposito soprattutto di armi. L'azione preparata nei minimi particolari fu condotta con buon risultato: nessun morto e armi per la "banda" (così veniva chiamata ogni Brigata).

26 Giugno 1944, Sangano
Dopo il primo grande rastrellamento del l0 Maggio 1944, la vallata perse gran parte delle armi. Si rese necessario provvederne altre; Sergio preparò il piano di attacco alla polveriera di Sangano tenuta dai Tedeschi e attendeva il momento più opportuno per agire.
Lo scopo di tale azione era: portare via il più possibile armi e munizioni, minare e distruggere la polveriera per liberarsi dai tedeschi in quel punto importante. L'azione riuscì pienamente senza perdite e con 17 prigionieri utili per gli scambi e con armi e munizioni trasportate in vallata con i camion.
Tutto si svolgeva con alacrità e sicurezza; infatti dalla parte di Sangano e precisamente alla Stazione di Trana vigilava il Tenente Campana (Felice Cordero di Pamparato, impiccato poi nel mese di Agosto a Giaveno) con i suoi uomini; alla Stazione di Avigliana vi era il Tenente Fassino; a Rivoli avrebbero dovuto esserci i Partigiani della VaI Susa per impedire al treno di Torino di raggiungere Avigliana. Invece quelli della VaI Susa non c'erano: iniziò la tragedia. Fassino si vide arrivare un treno carico di fascisti e tedeschi. Egli e i suoi uomini combatterono con coraggio, ma Fassino venne ferito e fatto prigioniero e i suoi uomini si dispersero.
La strada Avigliana-Trana restò aperta al traffico.
A Campana giunse l'ordine di sbarrare la strada del ponte di Trana con le carrozze ferroviarie per rallentare un eventuale_passaggio dei camion tedeschi, quindi ritirarsi.

A Sergio non arrivò alcuna notizia di quanto accadeva e nessuno gli portò l'ordine di ritirarsi; infatti alla polveriera si continuò a lavorare senza timore.
Sulla strada passò una motocicletta con due civili che, giunta alla altezza della pineta. Fu fermata e requisita da un tedesco lì nascosto e che aveva visto tutto il movimento partigiano. Egli si recò ad Orbassano dando l'allarme. Fu avvertito anche Pinerolo, e le autoblinde e i camion pieni di fascisti e tedeschi raggiunsero la strada sottostante la Polveriera ed iniziò il combattimento. (vedi pag.3 da Sergio poteva salvarsi perché...)

Scritto da Maria De Vitis (classe 1918)

Ricordi

Ad indicare il rispetto e l'amore che gli portavano i suoi compagni testimoniano le parole che Giulio Nicoletta, partigiano della sua divisione, gli dedicò post mortem:

"La più bella morte è cadere in un campo di grano con una pallottola in fronte".
Sei caduto come desideraVi, come cadono i forti.
È stato l'attacco a Sangano, il Tuo canto del cigno.
Lo hai preparato, lo hai condotto, lo hai utilizzato e poi sei caduto!
"Una pallottola in fronte in un campo di grano".
Tua Madre ci ripete le Tue parole che erano la Tua massima.
I nostri caduti son morti. È vero! Ma quei Caduti ci guidano, ma quei Caduti ci sorreggono.
Sei Tu che ci sorreggi.
È nel Tuo Nome la nostra forza.
Sei la nostra Bandiera, quella dell'ardimento focoso e dell'accortezza militare, della grandezza morale e della semplicità d'animo.
Tu eri semplice e la Tua sola ricchezza materiale era il "Mitra"; quello che avevi conquistato ad Orbassano.
Sergio!
Il Tuo Nome galvanizzava i Tuoi partigiani.
Eri sempre avanti e avanti a tutti sei Caduto.
Sia eterna la riconoscenza della Patria al Tuo Sacrificio.

Zona, 26 Ottobre 1944

Giulio Nicoletta

Forse tali parole, sicuramente sentite e commoventi, possono ora sembrare retoriche ed enfatiche a giovani del Duemila, disincantati ed abituati ad una realtà differente: eppure esse sono un omaggio all'uomo De Vitis, ma anche un tributo a tutti quei soldati e civili, uomini e donne, che hanno agito contro le truppe di occupazione nazifasciste. Inoltre sono da riportare a quel periodo storico, un periodo in cui la popolazione dell'Italia del Nord dovette fare una scelta in tempi brevi: restare fedele ed obbedire ad un re che aveva abbandonato il suo popolo, giurando fedeltà ad un regime fantoccio guidato da Mussolini, ma in realtà manovrato da Hitler, oppure opporsi, cercare un'altra via, una differente alternativa sicuramente più difficile perchè sfociava necessariamente nella lotta contro l'immane esercito tedesco.

Gli Italiani, dopo vent'anni di dittatura fascista, avevano quasi perso l'abitudine alla libertà, alla discussione, alla scelta, ed ebbero paura, ma quasi tutti avevano ancora la speranza: che la guerra finisse, che si potesse vivere meglio, che si potessero dire liberamente le proprie opinioni. Quindi nella maggioranza scelsero la lotta clandestina e i conseguenti disagi e pericoli.
I partigiani appartenevano a varie classi sociali, erano differenti per età, formazione, credo politico ed esperienze, avevano una diversa visione del futuro prossimo, ma tutti possedevano la certezza di combattere contro un sistema di oppressione, dominazione e crudeltà, in una parola contro l'ingiustizia.

Molti di essi possedevano una forte fede cristiana, come è testimoniato dalla **Preghiera del Partigiano** qui sotto riportata:

"Signore, che fra gli uomini drizzasti la Tua Croce segno di contraddizione, che predicasti la giustizia e la carità e soffristi per le perfidie dei dominanti la massa, a noi oppressi da un giogo crudele, che in noi e prima di noi ha calpestato Te, fonte di libere vite, dà la forza della ribellione.

Dio, che sei la Verità e la Libertà, facci liberi e sorreggi il nostro proposito, tendi la nostra volontà moltiplica le nostre forze, vestici della Tua armatura, noi ti preghiamo o Signore.

Tu che fosti respinto, vituperato; tradito, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre sostentaci e dacci la Tua vittoria: sii nell'indigenza viatico, nel pericolo sostegno, conforto nell'amarezza: quanto più infierisce l'avversario, tanto più facci liberi e sereni.
Nella tortura serra le nostre labbra. Spezzaci, non lasciarci piegare.

Se cadremo fa che il nostro sangue si unisca al Tuo innocente e a quello dei nostri Morti ad accrescere al mondo giustizia e carità.

Tu che dicesti: "Io sono la resurrezione e la Vita", rendi nel dolore all'Italia una vita generosa e serena. Liberaci dalla tentazione degli affetti: veglia Tu sulle nostre famiglie.

Sui monti impervi, nelle catacombe delle città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare.

Dio della pace e degli eserciti, Signore che porti la spada e la croce, ascolta la preghiera di noi, ribelli per amore."

PER NON DIMENTICARE

Il Cippo commemorativo

Esattamente cinque anni dopo l'attacco, nel giugno del 1949, i parenti dei partigiani morti durante la difesa della polveriera di Sangano hanno voluto erigere, poco sopra il costone dove avvenne il massacro, un monumento per commemorare il coraggio dei loro famigliari: una piccola piramide di pietra, sormontata da una croce, ai cui piedi una targa ricorda i fatti e gli uomini.

Nel luglio del 1983 il Gruppo Alpini di Sangano, allora guidato dal capogruppo Domenico Patrito, si occupò della sua restaurazione, in modo tale da preservarlo nel tempo. Arriviamo a questo punto ad un evento a cui anche alcuni di noi, nati nel 1990, hanno potuto assistere quando erano nella scuola dell'obbligo: domenica 11 luglio 2004 si è svolta la toccante e solenne commemorazione in occasione del sessantesimo anno dell'eccidio compiuto dalle forze del nazifascismo.

Un nutrito numero di persone di Sangano e di autorità si è incamminato per il sentiero, in mezzo al bosco, ripulito dalla squadra Aib, per raggiungere il Cippo.

In questa occasione, il sindaco Ugues ha voluto rimarcare che il sacrificio di un gruppo di uomini è stato uno dei mattoni della democrazia, garantendo sessant'anni di pace e progresso civile, pur se pagate a caro prezzo. Il ricordo rimane ancora vivo e presente negli occhi e nelle espressioni di alcuni parenti dei caduti, tra cui la Signora De Vitis, nipote del tenente.

In un'altra occasione, il 1 ottobre del 2006, l'amministrazione comunale di Sangano ha inaugurato il "sentiero De Vitis", cioè il sentiero montano che porta dalla zona dell'ex-polveriera al Cippo, attraverso il bosco. All'inaugurazione erano presenti, le autorità comunali, i rappresentanti dei partigiani, le nipoti del tenente De Vitis e anche un gruppo degli allievi dell'allora 3 H dell' ITCS "B. Pascal" di Giaveno, accompagnati dalla preside Maria Laura Tizzani e dai professori Guido Ostorero e Silvia Ajmerito.
La cerimonia si è aperta con il ritrovo in strada Polveriera alle 10,30 e il taglio ufficiale del nastro all'inizio del nuovo sentiero; quindi, a piedi, si è arrivati fino al Cippo, dove è stata deposta e benedetta una corona commemorativa e sono stati fatti discorsi dal Sindaco, dalle autorità della scuola, dal generale Nino Criscuolo, ex-comandante partigiano, dalle signore De Vitis.
A conclusione vi è stato un momento conviviale con un rinfresco offerto dal Gruppo ANA di Sangano sul piazzale davanti alla sede provvisoria della scuola Primaria, ex Corpo di Guardia.

L’anno seguente, il 14 novembre 2007, la nostra classe diventata IV H, accompagnata dalla docente di storia Silvia Ajmerito, dal sindaco di Sangano Agnese Ugues, dal Consigliere Giuseppe Pasqualotto e da volontari (narratori e guide), ha ripercorso l’intero sentiero fino al Cippo, al fine di rivedere con maggior attenzione la zona e ascoltare le spiegazioni sul tempo passato da parte di abitanti, di oggi, del paese.
In occasione della visita di alcuni funzionari della Regione, il Sindaco ci ha permesso di varcare i cancelli della zona militare e di visitare le strutture della Polveriera, ormai in disuso e in stato di abbandono: magazzini, corpo di guardia, prigioni, cucine, dormitoi e anche la casa adibita ad abitazione privata del responsabile artificiere della polveriera e della sua famiglia. Un territorio esteso, esposto a sud, con una magnifica vista sulla bassa valle e riparato dai venti grazie alle montagne alle spalle che producono un microclima estremamente benefico sia per la coltivazione sia per la residenza civile. Al termine della visita siamo ritornati in paese e ci siamo fermati in Comune. Il sindaco ci ha fatto sedere in Sala Consiliare, sulle poltrone dei rappresentanti del Comune, e ci ha fatto meditare sui fatti passati, collegandoli al presente; inoltre ci ha chiesto di riflettere su eventuali utilizzi della zona esplorata. Alcuni di noi hanno pertanto elaborato un piccolo progetto che riportiamo nel seguente paragrafo.

Possibili utilizzi dell'area

1. Agriturismo
2. Campo da soft- air
3. Museo sulla Resistenza o Seconda Guerra Mondiale
4. Centro di aggregazione giovanile

Il Corpo di Guardia annesso alla Polveriera di Sangano è costituito da un edificio centrale abbastanza grande, già utilizzato dal Comune come scuola elementare, circondato da vari edifici più piccoli, il tutto immerso in un ampio spazio verde. Questa struttura è rimasta inutilizzata per molto tempo, con la conseguenza che il tempo e i soliti "vandali" ne hanno causato il parziale decadimento.

L'utilizzo di tale struttura come **agriturismo** presenterebbe numerosi vantaggi: innanzitutto si eviterebbe la costruzione di ulteriori edifici che deturperebbero l'ambiente e si valorizzerebbero quelli preesistenti. Inoltre, essendo la Valsangone ricca di prodotti tipici e di specialità gastronomiche, si potrebbe pensare alla vendita diretta di prodotti apprezzati da turisti e gente del posto. L'ampio spazio verde potrebbe essere adibito in parte a campo agricolo, in parte per come luogo ricreativo per gli ospiti (campi da gioco, cavalli, ecc.)

Il soft- air è uno sport che si sta affermando ultimamente, raccogliendo una consistente quantità di giocatori e appassionati, consistente in una simulazione di guerra. Si costituiscono delle squadre composte da un certo numero di sfidanti, ognuno munito di un'arma caricata con pallini di cera, riprodotta fedelmente seguendo gli schemi delle armi vere. Ogni squadra cerca di conquistare la postazione nemica oppure una " bandiera", servendosi della propria arma per "eliminare" gli avversari dal gioco. Tale struttura, essendo costituita da un ampio spazio verde dove sono presenti alberi e arbusti, nonché alcuni edifici, si presta molto bene per creare degli appostamenti e delle basi, offrendo un ottimo spazio per la pratica di questo sport.

Musei sulla seconda Guerra Mondiale sono presenti in tutta Italia, alcuni generali, altri specializzati in ambiti e avvenimenti precisi; alcuni sorgono in luoghi che la seconda Guerra Mondiale ha risparmiato, ma la Valsangone è stata in prima linea nella lotta all'invasione tedesca, sacrificando numerosi giovani, donne, uomini che hanno pagato con la loro vita il caro prezzo della libertà dallo straniero. Perciò la costituzione di un **Museo** dedicato a ciò che fu la Resistenza nel nostro territorio, non sarebbe in alcun modo inappropriato e questo luogo, già teatro di scontri tra partigiani e tedeschi, potrebbe essere adibito a tale uso.

Per i giovani si attivano sempre moltissime iniziative, sociali, culturali, di svago, ma non si è mai pensata la cosa più semplice che si potrebbe realizzare: concedere ai **giovani una struttura** in gestione, dove possano organizzare feste, concerti, dibattiti, proiezioni di film oppure, semplicemente, dove possano ritrovarsi per fare i compiti o per stare un po' in compagnia e conoscere nuove persone. Naturalmente dei ragazzi non possono portare avanti una struttura né tanto meno promuovere progetti di ampia portata, ma sarebbe senz'altro un modo per fare esperienze di tipo gestionale ed organizzativo, magari con l'aiuto di qualche adulto volenteroso.

Ecomuseo della Resistenza dell'Alta Val Sangone

Sempre al fine di ricordare nasce l'Ecomuseo della Resistenza dell'Alta Val Sangone, che ha sede in Viale Italia a Coazze. È un centro di studi e documentazione, anche multimediale quali video e CD Rom, nel quale si trova una raccolta di pubblicazioni, italiane e francesi, a disposizione di studiosi e ricercatori. Si compone di una serie di salette a pian terreno che presentano scaffali pieni di pubblicazioni riguardanti la resistenza nella valle e vetrine con reperti o ricostruzioni di abitazioni, oggetti di vestiario, armi, fotografie e piantine topografiche. Al piano superiore vi è una sala riservata per ospitare convegni, eventi, mostre ed esposizioni temporanee.
Gli obiettivi sono la catalogazione scientifica dei dati, la raccolta di nuovo materiale, la diffusione dei dati raccolti (codificati o grezzi) relativi ai sentieri della resistenza e la realizzazione di filmati e prodotti multimediali ad uso didattico e informativo, ponendosi come punto di riferimento per chi cerca informazioni sul territorio e sulla sua storia.
Questo Ecomuseo è nato grazie a una collaborazione attiva delle associazioni partigiane per la raccolta di materiali, testimonianze e memorie che costituiscono il patrimonio di ricordi materiali e immateriali sui quali si basa il progetto ecomuseale, ma soprattutto per l'attività di volontari, studiosi e giovani, che hanno laboriosamente messo insieme esperienze, capacità e materiali.
Alcuni allievi della nostra classe hanno visitato l'Ecomuseo di Coazze in data 15 dicembre 2006, guidati da un esperto dell'Associazione di Cultura Alpina e dal docente di storia Roberto Mortara, entrambi provenienti dall'Istituto Pascal.
Essi ci hanno presentato e spiegato la funzione dell'Ecomuseo, interamente dedicato alla resistenza partigiana in Val Sangone, quindi hanno ripreso a grandi linee la situazione storica dell'Italia durante la seconda guerra mondiale, collegandosi poi alla formazione delle varie bande partigiane operanti in Val Sangone, soprattutto su quella di De Vitis e del suo attacco alla polveriera di Sangano, oggetto della nostra ricerca.
Altri documenti che vi sono conservati riguardano la Resistenza al di là delle Alpi, in Francia, nata ben prima di quella italiana, ma in seguito collegata ad essa: curiose sono alcune pubblicazioni in lingua francese, a fumetti, raffiguranti vari episodi di azioni partigiane.

“Le due croci ovvero la svastica e la preghiera” di Carlo Ralli

“Dal drammatico risveglio della memoria di un vecchio tedesco prendono forma tristi scorci di storia piemontese”: con queste parole viene introdotto il romanzo di Carlo Ralli, che racconta la storia dell’occupazione tedesca di Sangano e riporta tra gli altri episodi anche quello dell’attacco alla Polveriera.
Stranamente il protagonista è Franz, un militare tedesco nato nel 1919, che dopo un periodo passato al fronte, viene inviato alla *Pouvrera*, come la chiamavano i Sanganesi. Questa struttura si trovava alle pendici del monte Pietraborga, situata sul limitare della foresta in posizione strategica per il comando e per la difesa da attacchi nemici: *“… in realtà era un complesso molto vasto delimitato da una superficie che i vecchi del luogo misuravano in oltre cento giornate tutta recintata e illuminata. All’interno capannoni, casematte, casermette e tanto terreno incolto disboscato. Vi erano proiettili e polveri in parte sottoterra, altri scaffalati da distribuire periodicamente ai militari di Torino e dintorni.”(Da “Le due croci”, pg. 44).*
Il soldato tedesco ci parla dei rapporti nel complesso buoni con la popolazione locale, dei numerosi attacchi partigiani nella Valsangone al fine di indebolire e mettere in difficoltà le forze nemiche, delle rappresaglie che i tedeschi attuavano, definite *“armi vili, ma le uniche che allora consentissero di coprire le spalle esposte ad un nemico speso inconsistente e pronto alla fuga”.*
In questo clima di scontri tra partigiani e tedeschi, verso la fine di giugno, le coalizioni dei partigiani della Valsangone, della Val di Susa e della Val Chisone entrano simultaneamente in azione attaccando le polveriere di Sangano e di Avigliana e tentando di bloccare le forze d’intervento a Rivoli. Ed ecco dalla bocca di un tedesco occupante la descrizione dell’attacco alla Polveriera del 26 giugno 1944:
"*A Sangano, dopo che la polveriera fu circondata, i partigiani riescono ad occuparla facendo prigionieri diciassette soldati tedeschi di cui tre muoiono. Solamente grazie ad un camerata che rientrava al presidio con la sciunfetta, la tranvia che collegava Torino a tutti i paesi della valle, fu dato l’allarme e venne inviata una colonna di oltre duecento soldati che, giunta tempestivamente, riuscì riprendere la polveriera nella stessa giornata in cui era stata espugnata. Le truppe assalirono sui due lati della montagna le brigate partigiane, di cui si salvarono solo coloro che scapparono in direzione di Piossasco, mentre gli altri che percorrevano la strada in direzione di Trana, dove avrebbero dovuto raggiungere i loro reparti capitanati dal Campana, furono colti di sorpresa e massacrati. I soldati accerchiarono e uccisero anche il comandante partigiano Sergio De Vitis. Il colonnello Von Klass ordinò una rappresaglia di civili per cui 50 abitanti di Sangano furono messi al muro presso il cimitero, ma non furono passati per le armi grazie alle trattative condotte da una colonnello dell’esercito italiano.” (Da Le due croci, pagg. 56-57)*
La storia di Franz prosegue con altre avventure fino alla fine della guerra e il rientro in patria dei soldati tedeschi. Dopo molte considerazioni sull’inutilità dei conflitti e delle persecuzioni fra popoli, ritroviamo Franz ottantenne che racconta ai famigliari le sue vicende di soldato della Wermacht.
Un libro particolare, narrato dalla parte dei “nemici”, che però hanno alcuni tratti di umanità e di rispetto per la popolazione di Sangano contro la quale hanno fatto la guerra, ma hanno anche giocato a bocce e a carte. E allora, si chiede Franz, ma ce lo chiediamo anche noi, perché dal dolore di una guerra imposta dai capi non può nascere, attraverso la conoscenza e la quotidianità, una fratellanza come quella che ha ispirato l’idea dell’Europa Unita?

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

La nostra classe ha aderito al progetto proposto dal Comitato Colle del Lys e dal Comune di Sangano, al fine di approfondire la storia della nostra valle nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, ripercorrendo nel particolare l'eroica vicenda del partigiano Sergio De Vitis e dei suoi compagni.
Alcuni di noi si sono sentiti molto coinvolti, in quanto abitano nei paesi interessati o hanno parenti che quel periodo l'hanno vissuto in prima persona, ma tutti quanti siamo stati colpiti dalle testimonianze raccolte direttamente da civili ed ex-partigiani, che all'epoca dei fatti studiati avevano dai 15 ai 19 anni, praticamente la nostra età. Ci siamo sentiti messi in discussione, paragonando il nostro modo di vivere basato sulle comodità, sui divertimenti, sulle vacanze, a quello di ragazzi che, appena usciti dall'adolescenza, hanno dovuto operare delle scelte precise e scomode: essi erano animati da coraggio, passione politica, amore per il proprio territorio, spirito di sacrificio per i valori di libertà e democrazia. Ci siamo chiesti, e non abbiamo saputo rispondere, come ci saremmo comportati in quella situazione.
La realizzazione di quest'area di progetto è stata abbastanza lunga e impegnativa, ma possiamo affermare che ci è piaciuta e ci ha appassionato, in quanto abbiamo avuto occasione di studiare gli eventi storici in modo differente dallo standard scolastico e di capire che la storia non è basata solamente sui grandi avvenimenti narrati nei libri, sui personaggi al potere che decidono il destino di migliaia di persone, ma hanno anche grande importanza le vicende di un piccolo paese di periferia e dei suoi abitanti, di un gruppo di giovani resistenti e del loro comandante che hanno sacrificato la loro vita in nome di un concetto (antiquato? ancora attuale?) di patria.

LA CLASSE

Classe IV H indirizzo scientifico

Anno scolastico 2007/08

La nostra classe è composta da:

Agostini	Edoardo
Barba	Matteo
Bianchini	Valentina
Caputi	Claudio
Cardonatti	Eugenio
Ciccarelli	Fabio
El Baradai	Anas
Ferrero	Cristina
Gatti	Carlotta
Lussiana	Adriana
Mantino	Stefano

Maraschi	Paolo
Mariani	Carlotta
Menso	Sofia
Orizzonte	Andrea
Ostorero	Elisa
Richard	Andrea
Rossin	Cristina
Speziale	Christian
Takpuie	Edem
Testa	Federico
Versino	Serena

ScuolaGuido . Silvia Ajmerito

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. “Sui sentieri dei partigiani”, Edizioni CDA, Torino, 1995.
- Comunità Montana Val Sangone “ Ricordi ed immagini della Resistenza in Val Sangone”, Tipolitografia A.D., Coazze, 1988.
- Della Valle Claudio “Guerra e resistenza nella Val Sangone tra memoria e storia 1939-1945” dal lavoro di ricerca dell’Istituto Blaise Pascal di Giaveno, Coazze 1985.
- De Luna, Meriggi, Tarpino, “La scena del tempo”, vol. III, Ed. Paravia, Torino, 2003.
- Guida per la memoria: luoghi della guerra e della resistenza nella provincia di Torino, Edizioni Blu della Provincia di Torino, 2007.
- Massa Giuseppe e Maria Teresa Pasquero Andruetto, “ Storia di Sangano e della sua gente”, Ed. Lazzaretti, Bruino, 1996.
- Oliva Gianni, “La Resistenza alle porte di Torino”, Ed. Franco Angeli, Milano, 1989.
- (a cura di Gianni Oliva) “Luigi Milano, un ufficiale degli alpini nella guerra e nella Resistenza”, Pubblicazioni della SAA, 1990.
- Picco Livia, “Gente sul filo del rasoio”, Edizioni MEF, 2003.
- Ralli Carlo, “Le due croci ovvero la svastica e la preghiera”, Ed. Alzani, Pinerolo.
- Sonzini Mauro, “Abbracciati per sempre”, Ed. Gribaudo, Savigliano, 2004.

Inoltre sono stati consultati numerosi numeri di periodici locali, quali Luna Nuova e ValSusa, riportanti articoli su episodi partigiani in Valsangone.

Siti Internet

- Il sito dell’ecomuseo di Coazze (www.coazze.com/ecomuseo/)
- www.wikipedia.it
- Il sito dell’Associazione Nazionale Partigiani d’Italia (www.ANPI.it)

Il sito del comune di Pinerolo (www.pinerolo-cultura.sail.it)